



## ISTITUTO COMPRENSIVO "D'AOSTA"

*Tutti gli usi della parola a tutti, non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo (Rodari)*

### PEDAGOGIA DELLA MANGIATOIA

*riflessione su un luogo archetipo della nostra cultura*

I **luoghi** dove si svolgono i fatti che noi festeggiamo come Natale rivestono, in questo anno scolastico, una particolare importanza e richiedono la nostra attenzione e una piccola riflessione pedagogica, in grado di approfondire la tematica e di offrire ai nostri alunni una luce laica, ma intensamente spirituale, per comprendere le relazioni educative che stabiliamo a scuola. Un rapido sguardo ai Vangeli ci dà l'opportunità di fissare con chiarezza la descrizione del luogo, cosa importante perché spesso ragioniamo sul già sentito e perdiamo gli elementi che indicano le fonti. Luca è l'evangelista più dettagliato; egli parla di una stalla<sup>1</sup> e di una mangiatoia e sostiene che la grande gioia dell'annuncio riguarda la città di Davide. Già qui abbiamo un esempio delle splendide contrapposizioni che troviamo nei vangeli: una mangiatoia e una città, la prima dà senso alla seconda.

Matteo invece tiene a specificare un luogo preciso dal punto di vista geografico, perché situa la nascita a Betlemme<sup>2</sup> e specifica la sua posizione circa la regione, addirittura indicando il tempo preciso in cui l'evento si realizza.

Come si vede c'è qualcosa che avviene, uno stupore della natura tutta, rispetto a cui il senso del tempo e dello spazio trova altri significati: lo dimostrano alcuni particolari come la notte, le presenze misteriose degli angeli, il silenzio sospeso dei pastori e il fatto che proprio loro, categoria abietta e impura per quei tempi, diventino annunciatori di notizie.

La stalla e non la grotta, particolare che emerge più tardi nella tradizione natalizia, contiene in sé una narrazione di una nascita, cioè di una realtà che porta con sé i segni della novità, della fragilità e della tenerezza, ma legati alla drammaticità di un luogo così poco sicuro, oggi diremmo così poco garantito.

Dal punto di vista pedagogico cosa può voler dire a noi insegnanti questo contesto brevemente descritto?

Lo spazio dei deserti giudaici si fa scenario di una novità inattesa; diventa luogo in cui gli uomini, gravati da una povertà che li teneva ai margini della società, diventano protagonisti di una cerimonia regale. Una mangiatoia, nella quale



<sup>1</sup> Luca II, 8-14

<sup>2</sup> Matteo II, 1 - 2

immaginiamo la dolcezza e le servitù di due animali, tra i più umili dell'ambito domestico, come un asinello e un bue, accoglie un consesso di poveri che assistono da protagonisti, invitati addirittura da esseri celesti, allo spettacolo della germinazione.

Il miracolo affascinante e misterioso dell'educazione è proprio in questo capovolgimento di misure e di proporzioni, in questo rovesciare il tavolo delle consuetudini di apprendimento, impostate troppe volte come trasmissione di un sapere che attiene sempre più alla produttività consumistica e competitiva dei potenti di turno e sempre meno al desiderio di far migliore il nostro mondo. L'educazione nelle nostre aule deve, dunque, partire dal capovolgimento che individua negli alunni i nostri maestri, perché sono loro i veri chiamati alla nascita. Il nostro povero balbettio di "sapienti" ha un compito ancillare, serve a scaldare un luogo, a preparare, con lo strumento delle conoscenze disciplinari e solo di quelle, una nascita che è già prevista dall'annuncio della loro presenza in mezzo a noi. Forse in questa particolare *flipped classroom* possiamo ritrovare il senso della nostra vocazione, affidare le nostre competenze e il nostro diuturno impegno di studio e di approfondimento a chi è nostro sovrano, anche se non riusciamo a vederlo e anche se ci risulta così difficile e faticoso crederci.

*Michele Montella*